

È nata una stella che non si monta la testa

Charles Aznavour ha aspettato fino alle tre del mattino per poterlo conoscere. Dalla e De Gregori hanno setacciato telefonicamente gli alberghi di Sanremo per dirgli: «Grazie per ieri sera, ci hai dato delle emozioni incredibili». Renzo Arbore non ha dubbi: «È un piccolo Ray Charles risciacquato nelle acque del golfo, è un fenomeno».

Nel giro di tre mesi Edoardo De Crescenzo, da quel perfetto sconosciuto che era, ha invaso radio private e Tv pubbliche, si è imposto a Sanremo con *Ancora* riuscendo a zittire tutti i critici anti festival, e oggi prosegue trionfalmente con un album.

Eppure Edoardo De Crescenzo è cauto, perplesso, misterioso come una sfiga. A vederlo - i capelli ricci e scurissimi, le labbra tese sot-

to si cambia subito idea. De Crescenzo si trasforma, come un cappotto double-face. Via il fair-play impieगतizio e lo sguardo da cocker impaurito: salta e si dimena in modo pauroso, agita le braccia come sfollagenti, sbrana il microfono con singhiozzi e grida. Una voce solidissima, trascinante. Talmente carica di emotività che sembra si mettano a cantare anche i suoi occhiali a stanghetta larga, alla Gino Paoli di una volta.

I paragoni sono inevitabili. «Finalmente l'Italia ha il suo Stevie Wonder», hanno scritto unanimi gli addetti ai lavori. E ancora: «Di fronte a lui Pino Daniele e Edoardo Bennato dovrebbero cominciare a pensare al futuro».

Trent'anni compiuti l'8 febbraio, anche Edoardo De Crescenzo appartiene alla nuova ondata di cantanti na-

accento napoletano, un sorriso fragile; mentre si racconta agita le dita nervose. «Nel '72 ho lasciato perdere la musica e mi sono iscritto all'università, alla facoltà di legge. L'italiano l'avevo imparato all'istituto tecnico: ho un diploma di segretario d'azienda. Ma non era la mia strada. Ho incominciato a bussare alle porte delle case discografiche. Alla RCA ho fatto provini per sei mesi. Schizzato da tutti, prima di tornare a Napoli, ho fatto un ultimo tentativo con un produttore, Claudio Mattone. Così, tre anni fa è uscito il mio primo 45 giri». Passa inosservato: la Ricordi stampa appena 300 copie.

De Crescenzo, però, decide di insistere e si rimette a studiare. I risultati sono, in rapida successione, *Ancora*, l'avventura sanremese e un ellepi grondante di fame, d'amore e soprattutto di sesso. Non solo. Charles Aznavour si è precipitato a tradurre la canzone in francese (la canterà Mireille Mathieu) e Demis Roussos conta di sfondare sul mercato internazionale con una versione in lingua inglese.

Ma le «emozioni musicali» di Edoardo De Crescenzo sono almeno al 50 per cento quelle del compositore Claudio Mattone e del paroliere Franco Migliacci, una coppia che ha contribuito ai trionfi di quasi tutti i mostri sacri della canzone: da Morandi a Mina, dalla Pavone alla Vannoni. «Il suo è puro istinto», afferma Mattone. «È un negro a metà», aggiunge convinto

Renzo Arbore.

De Crescenzo, rosso in viso, garantisce la qualità del prodotto: «Cerco sempre qualcosa di musicale, un ritmo, sia per la voce, sia per il movimento. È per questo che cantando mi esprimo anche col corpo. Comunque, non sono un artista: grazie al cielo, non sono un cantautore». Si interrompe un attimo, poi conclude, perentorio: «Canto, e basta».

Roberto d'Agostino



Eduardo De Crescenzo: l'ultima scoperta della «new wave» napoletana.

to i baffetti radi alla Errol Flynn, la faccia intagliata nel legno di molti sudamericani - sembra un dipendente del ministero degli Interni. O il prototipo dell'antidivo. A scuoterlo non c'è riuscita nemmeno la supergiuria di attori (Tognazzi, Sordi, Gianini, la Giorgi) che l'ha giudicato il miglior cantante del festival.

Ma se nella vita di tutti i giorni non gli si darebbe una lira, ad ascoltarlo in concer-

poletani che hanno spazzato via gorgheggi, retorica, spaghetti e mandolini, gli ingredienti fissi della «cantanapoli» di Aurelio Fierro e Sergio Bruni.

«Ho cominciato giovanissimo con una fisarmonica, poi con un organo elettrico. A quei tempi impazzavano i Beatles e i Rolling Stones. Ho fatto un gruppo cogli amici miei, I Casanova, e andavamo a fare le balere e i night». Salta fuori un largo